

**IL GIOVANE FRANÇOIS.**

Commozione per la malattia dell'anziano capo di Stato  
Ma deludono le risposte sui legami coi collaborazionisti

# Francia sotto choc Non convince la difesa di Mitterrand

La Francia è veramente sotto choc. Lunedì sera ha scoperto un presidente palesemente svuotato dalla malattia. E ha scoperto un presidente dai trascorsi che sono rimasti oscuri, labirintici, al meglio ambigui. Su Vichy e sulla sua amicizia con Bousquet prevale, nelle reazioni, la delusione. Spiegazioni fragili, contraddizioni, il rifiuto di ammettere l'errore. Le Monde titola: «Commuove ma non convince».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

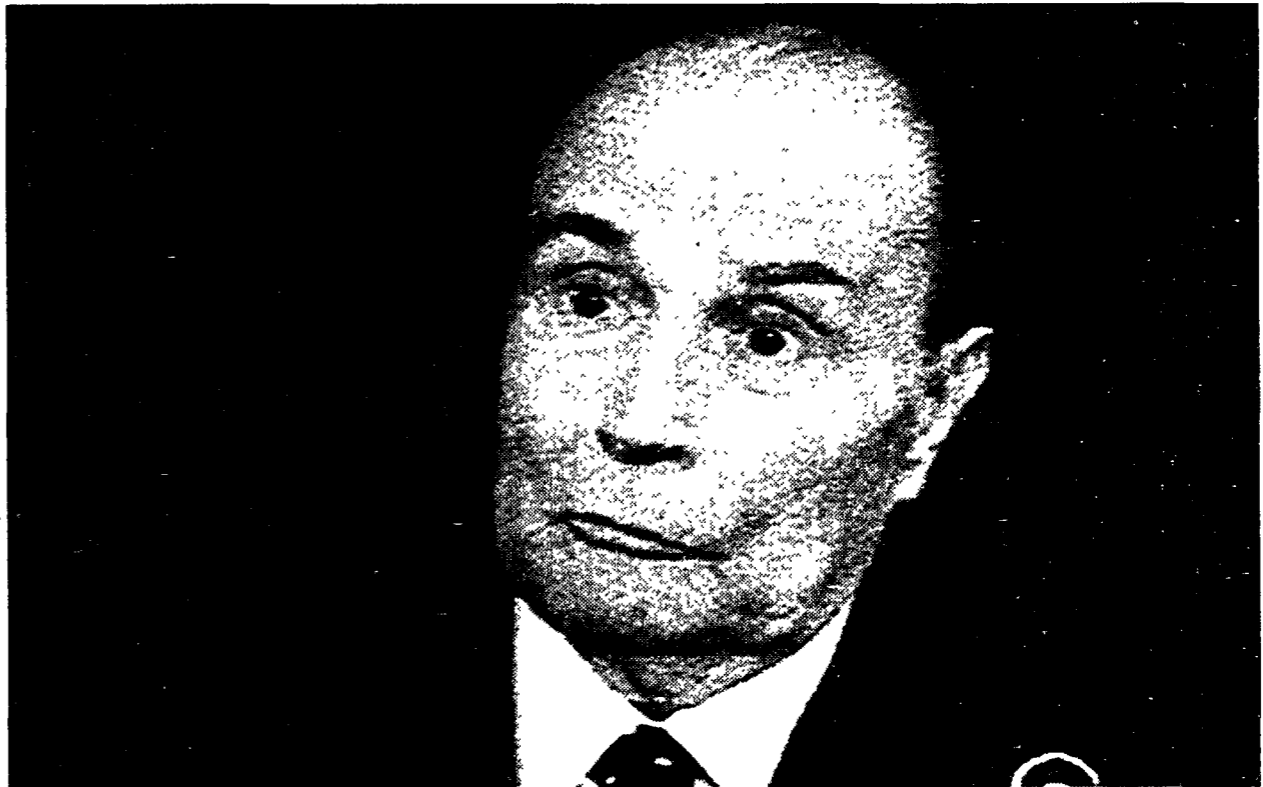
■ PARIGI. François Mitterrand commuove ma non convince, titola *Le Monde*. Commuove perché milioni di francesi, lunedì sera, hanno assistito ad un dramma in diretta. Un presidente palesemente affaticato, il volto simile ad una maschera, la voce più fiabile che roca. Non l'ha detto, ma tutti hanno capito. Per le presidenziali si potrebbe votare prima della scadenza prevista. Lotta contro il tumore, il quale non è stato arginato. La malattia, ha detto sorridendo, «è una cattiva compagna». Ha aggiunto che per lui è un'altra battaglia. Ma era impossibile scorgere nel suo sguardo il bagliore e la determinazione del vincitore. Ha quindi commosso, turbato. Gli amici più fedeli hanno mutato l'emozione in ammirazione. E nella sua lunga intervista hanno voluto vedere «una lezione di coraggio, intelligenza e verità» (Jack Lang) e «una sincerità a tratti sconvolgenti» (Laurent Fabius). Altri, a sinistra, ne sono molto meno convinti. Omaggio all'uomo che lotta contro il tumore, ma riserve profonde sulle sue spiegazioni storiche e personali. Le acque, che il presidente avrebbe voluto rendere trasparenti, si intorbidano su più di un punto. Ha detto che non sapeva nulla delle leggi antisemite quando lavorava per Vichy nel '42 e nel '43. Gli ha replicato ieri Gilles Martinet, che fu suo ambasciatore a Roma: «Le leggi antisemite del 3 ottobre del 1940 non potevano essere ignorate dal capo dello Stato, poiché bisognava indicare su un formulario la propria religione. E tutti gli ebrei erano esclusi dall'università, dall'insegnamento, dalla funzione pubblica... Penso che Mitterrand non ami ricordarsi di quel periodo, poiché era impossibile ignorare tutto questo». Di quei formulari ne abbiamo visto uno ieri pomeriggio. Ce l'ha mostrato l'avvocato Serge Klarsfeld (che intervistiamo qui accanto). C'è scritto: «È considerato ebreo chiunque abbia tre nonni di razza ebraica, o due nonni della stessa razza se il suo congiunto è

ebreo». Per lavorare a Vichy bisognava firmare una dichiarazione che escludesse simili ascendenze. No, Mitterrand, che la firmò, non poteva ignorare tutto questo. Resta torbido il gorgo anche sulla sua amicizia con René Bousquet, che si è guardato bene dal rinnegare. Ha detto Bernard Kouchner, tra i «giovani» della sinistra forse il più indicato a concorrere un giorno per l'Eliseo: «Mi è rimasto un malessere profondo... nel capo dello Stato ho visto un'assen-

**Algeri scarcerano il leader del Fls Abassi Madani e altri capi islamici**

Improvvisa svolta in Algeria. Le autorità hanno deciso di concedere gli arresti domiciliari al presidente ed al vicepresidente del Fronte di salvezza islamico, Abassi Madani e Ali Belhadj. Anche altri tre rappresentanti del movimento islamico sono stati scarcerati ieri ad Algeri. La decisione giunge in un momento di grande difficoltà per l'Algeria dove gli integralisti islamici compiono azioni sempre più violente e spettacolari. Trenta attivisti dei movimenti islamici sono stati uccisi negli ultimi tre giorni dalle forze dell'ordine in diverse località del paese. Secondo fonti di polizia sette «terroristi» sono stati «abbattuti» lunedì mattina ad Ain Achour, nella provincia di Jijel, a est di Algeri. Sempre a est della capitale, cinque integralisti sono stati uccisi domenica nei pressi di Boumerdes, mentre sabato un altro «terrorista» è stato «abbattuto» a Setif. Secondo un bilancio ufficiale reso noto il 6 settembre, in due anni e mezzo l'ondata di violenza in Algeria ha già provocato diecimila morti e danni per 70 miliardi di dinari (circa tremila miliardi di lire).

za di lucidità incomprensibile. Ho molta fame di spiegazioni, e questa fame non è stata soddisfatta. Non mi spiego la sua cecità. Quando lo si accusa reagisce come se non si fosse mai sbagliato. Sarebbe bene che, di tanto in tanto, il presidente ci dica: mi sono sbagliato. Mi aspettavo di sentire questo a proposito di Bousquet. Non l'ha detto. Bousquet, il punto forse più debole della difesa di François Mitterrand. Lo conobbe nel '49, o nel '50. Ne apprezzò l'intelligenza, l'influenza, la decisione. Sapeva che era colui che il 30 agosto del '42 scriveva ai prefetti, nella sua veste di segretario generale della polizia di Vichy: «Attiro la vostra attenzione sullo scarto sensibile tra il numero degli israeliti stranieri recensiti e quelli arrestati. Continuare ed intensificare le operazioni di polizia in corso, ricorrere a retate, perquisizioni, arresti...? Sapeva che era il grande ufficiale della retata più vergognosa, quattromila bambini di cui nessuno tornò? Mitterrand dice no, non lo sapevo. Ma l'avvocato Klarsfeld smascherò Bousquet nel '78, e tutti - classe politica e opinione pubblica - ne furono informati. Eppure, Mitterrand continuò a vederlo, con grande piacere, come spiega nel libro di Pierre Péan, fino all'86. Gli ebrei di Francia e tanti altri si aspettavano dall'intervista in tv una correzione, una presa di distanza, una parola di condanna per Bousquet. Nulla di tutto ciò. E, questo, soprattutto, che turba così tante coscienze. Altri, verso Bousquet, ebbero reazioni ben diverse. Come Antoine Veil, marito di Simone Veil, deportata ad Auschwitz. Nel '78 si sedeva nel consiglio di amministrazione dell'Uta, la compagnia aerea, assieme a René Bousquet. Quando seppe del suo passato disse: o io o lui. Bousquet fu costretto a dimettersi. Ma continuò ad essere ricevuto all'Eliseo, fino all'86. Mitterrand ha parlato di riconciliazione nazionale. Ma di quale riconciliazione si tratta, si chiede Jean Marie Colombani, direttore di *Le Monde*? Riconciliazione con sé stesso, con quel passato «per così lungo tempo mascherato, travestito in nome di una leggenda ad uso del "popolo di sinistra"? No, la Francia non deve riconciliarsi con quel passato sinistro, ma «conservare la memoria della colpa» che fu di quel regime: l'aver partecipato alla «soluzione finale». Parole dure, da parte di un giornale che aveva accompagnato con simpatia l'accesso di François Mitterrand al soglio presidenziale. □ G.M.



Il presidente François Mitterrand durante l'intervento ad Antenne 2

Asna

Parla Klarsfeld, l'avvocato che ha svelato ai francesi l'orrore degli anni di Vichy

## «Caro presidente lei è colpevole»

L'avvocato Serge Klarsfeld è l'uomo all'origine della burrasca scatenatasi intorno al presidente François Mitterrand. È lui che scoprì e rese pubblico il vero ruolo sostenuto da René Bousquet nella politica antisemita del regime di Vichy. È lui che si battè perché fosse processato, fino a scontrarsi con l'inerzia dell'Eliseo. È il suo nome che Mitterrand ha citato più di altri nel corso della sua intervista televisiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Serge Klarsfeld è reduce da un tumultuoso scontro televisivo con Georges Kiejman, che fu ministro della Giustizia di Mitterrand. La revisione storica grazie alla quale i francesi negli anni '70 scoprirono che ad arrestare e deportare gli ebrei non furono solo i tedeschi ma innanzitutto i loro connazionali di Vichy è opera sua. L'avvocato è stato il grimaldello che ha fatto saltare la cassaforte di comode menzogne in cui si era voluta racchiudere la storia di Francia. «Per rispetto della memoria», ci dice nel suo studio, non lontano dal palazzo presidenziale. È consapevole del suo ruolo. Forse è per questo che non è stato tra i marmaldi che hanno inferito sul capo dello Stato dopo l'uscita del libro di Pierre Péan. Gli riconosce un «percorso onorevole» da Vichy alla Resistenza. Ma non gli perdona gli ostacoli messi sulla strada della verità, quella rappresentata dai Bousquet, i Touver, i Papon.

«No, dopo l'intervista televisiva non posso cambiare il mio giudizio. Ha condannato il regime di Vichy, è vero. Ma ha assortito la sentenza con un aggettivo che mi è parso restrittivo: "essenzialmente" condannabile, ha detto. Ballardur era stato più molto più netto. Mitterrand ha parlato di una Vichy anarchica, piena di fascisti ma anche di resistenti. Mi sembra improponibile presentare quel governo come un formicaio di resistenti. Le leggi antisemite datano del 3 ottobre 1940. Il presidente sostiene di non avere avuto conoscenza... Ma come è possibile? Gli proposero perfino di lavorare nell'ufficio preposto alla «questione ebraica». Non dico che sia stato un antisemita. Dico che ha tranquillamente convissuto con antisemiti dichiarati, attivi nella messa in opera della soluzione finale. Come Bousquet? Come Bousquet. E' questa la ragione di quell'eccezionale intervista televisiva. Non solo l'ha visto almeno fino all'86, ma ha tentato di insabbiare il suo processo. E' questo che in tv ho rimproverato a Georges Kiejman: di essersi prestatato, lui ebreo, a far da paravento ai tentativi dell'Eliseo di frenare il corso della giustizia. Bousquet avrebbe dovuto essere processato per crimini contro l'umanità, non per un furto di galline. Il presidente ha ammesso certe pressioni in consiglio dei ministri, ma dice di averle fatte nell'interesse della pace civile, della riconciliazione nazionale. Riconciliazione? D'accordo. Ma fondata su cosa? Per essere reale deve basarsi sulla conoscenza della verità, non sulla sua dissimulazione. E se permette anche sull'esempio. L'esempio è Jean Moulin, il prefetto che si immolò fino al sacrificio della vita nella mani di Klaus Barbie. Il controesempio è René Bousquet. Come ha potuto Mitterrand onorare la memoria di Moulin e cenare con Bousquet? Avvocato, la stampa mondiale la chiama sbrigativamente «il cacciatore di nazisti». Che cosa la muove nel suo operato? Il rispetto per la memoria di 75mila ebrei francesi deportati, tra cui 11mila bambini. Su questo dramma l'opinione pubblica dopo la guerra è stata addormentata, anestetizzata. Cosa si poteva fare? Battersi perché si facessero i processi per crimini contro l'umanità, perché la verità venisse a galla. An-

che se andava contro la pretesa «pace civile». È il che mi sono trovato contro François Mitterrand. Lui avrebbe preferito che questa gente morisse nel suo letto anziché in prigione. Ritiene che il suo lavoro sia riuscito? Credo di poter rispondere affermativamente. Dopo gli anni '70 è nata una stonografia più seria, che ha dato a Vichy il posto che merita. Credo che oggi i francesi reagiscano negativamente all'evocazione di Vichy, soprattutto le giovani generazioni. Come spiega questa reticenza di Mitterrand a raccontarsi, durata fino al libro di Péan? Mah, forse per fedeltà al giovanotto che è stato. Se criticasse il suo percorso negli anni '30 e fino a Vichy diventerebbe subito piccolo piccolo rispetto a De Gaulle. E si sa che il posto che occuperà nella storia è cosa che gli sta molto a cuore. C'è un'incrinatura, una spaccatura oggi tra Mitterrand e la comunità ebraica francese? Credo di sì, credo che si possa parlare di incrinatura. Gli ebrei, e non solo loro, sono molto delusi, addolorati. Il presidente non doveva esprimere apprezzamenti entusiasti su René Bousquet. Fu l'uomo della retata del Velodromo d'Inverno. Fu zelante al di là di quello che gli chiedevano i tedeschi. Come si fa a riceverlo all'Eliseo quarant'anni dopo?

Sono accusati di aggressioni contro stranieri e di legami con gli estremisti

## «Naziskin tra gli agenti di Amburgo» Lascia il ministro, 25 sospesi

NOSTRO SERVIZIO

■ AMBURGO. Nuovo scandalo in Germania sulle violenze della polizia nei confronti degli immigrati. Werner Hackmann, ministro dell'Interno della città anseatica, dopo le rivelazioni riportate la settimana scorsa dai giornali, è stato costretto a rassegnare le dimissioni mentre 27 agenti sono stati sospesi. Tutto è cominciato con la ricostruzione, come è apparso sui giornali cittadini, di un pestaggio subito lo scorso gennaio da un senegalese di 44 anni, Dialle D., a opera di due poliziotti. L'immigrato africano, che a causa delle percosse finì in ospedale con gravi lesioni, ha raccontato ai giornalisti che gli agenti scesero da un taxi in apparente stato di ubriachezza mentre lui aspettava l'autobus. Gli agenti

notarono un adesivo anti nazista sul suo cappello e uno di essi lo apostrofò: «Lo sai che non è permesso portare un cappello simile?». Poi gli botte. Non è la prima volta che la polizia tedesca sale alla ribalta della cronaca per presunti atti di violenza ai danni degli immigrati, ma lo scandalo scoppiato ad Amburgo ha assunto dimensioni inusitate, tanto da portare alle dimissioni di Hackmann. Il titolare del ministero dell'Interno ha ammesso che sapeva delle accuse mosse ai due agenti che picchiarono il senegalese e che in conseguenza dell'episodio furono trasferiti a altro incarico e condannati ad un'ammonda di 5.850 marchi, pari a circa 6 milioni di lire,

da parte della magistratura. Ma a fargli maturare la decisione di lasciare l'incarico, anche sotto la pressione dell'opposizione che ha accusato l'amministrazione di aver cercato di insabbiare il caso, è stata la denuncia scritta presentata da un membro della polizia contro alcuni colleghi che avrebbero malmenato stranieri in cella. «Quando il promemoria è stato depositato sulla mia scrivania mi sono chiesto se era il caso di continuare a sopportare questa situazione o se invece era meglio che mi dimettessi per mandare un segnale che risvegliasse le coscienze», ha dichiarato a un quotidiano. «Mi vergogno profondamente - ha aggiunto - per il fatto che le aggressioni di agenti di polizia ai danni degli stranieri abbiano raggiunto dimensioni che non avrei mai rite-

nuto possibili». Il suo partito, la Spd, ha accolto «con vivo rincrescimento e enorme rispetto» la decisione. Il ministero dell'Interno ha reso noto che 27 agenti, tutti appartenenti allo stesso reparto, sono stati sospesi dal servizio perché sospettati di aver maltrattato gli stranieri nel corso dell'anno. Non è escluso che gli agenti vengano chiamati a rispondere davanti alla magistratura delle loro azioni. Dall'88 il dipartimento di polizia, secondo quanto ha reso noto il ministro della Giustizia Klaus Hartrath, ha avviato 120 indagini a carico di appartenenti al reparto in questione, ma tutti i dossier sono stati archiviati per mancanza di prove. Dopo quanto ha riportato la stampa il ministro ha deciso di riaprire tutti i casi.

Ma la notizia non trova conferma dall'Unprofor

## «Ratko Mladic ferito negli scontri di Bihac»

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Il comandante delle forze serbo-bosniache il generale Ratko Mladic sarebbe stato ferito in una violenta controffensiva musulmana nella sacca di Bihac dove sarebbero rimasti uccisi anche 60 soldati serbo-bosniaci. La notizia è stata diramata da una radio serbo-bosniaca. Il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, maggiore Dacre Holloway, da parte sua, ha affermato di non essere in grado di confermare o di smentire la notizia. «Non seguiamo - ha aggiunto - gli spostamenti di Mladic ma sappiamo che la zona è stata relativamente tranquilla nelle ultime ore e certamente non ci è arrivata voce di un'offensiva musulmana delle dimensioni di quella riportata dalla radio serbo-bosniaca». Se la notizia trovasse conferma sarebbe un grosso

colpo all'esercito di Pale che in Mladic aveva ed ha il suo punto di riferimento. Tanto è vero che il comandante delle forze serbo-bosniache era stato indicato come il possibile ricambio in positivo della dirigenza di Pale, al posto di Radovan Karadzic. È significativo comunque che la notizia arrivi da una fonte serbo-bosniaca anche se al momento non è possibile avere ulteriori particolari. C'è pure da aggiungere che nei giorni scorsi i musulmani avevano sollecitato l'Unprofor a garantire la protezione di Bihac, una delle sei zone di sicurezza Onu. Lo stesso generale britannico Michael Rose, capo dell'Unprofor, aveva anche affermato che se dovessero continuare i combattimenti (allora si parlava di un'offensiva serbo-bo-

sniaca) avrebbe chiesto alla Nato di intervenire con gli aerei. A Bihac dunque si continua a combattere con la partecipazione dell'artiglieria pesante. E anche questa volta le parti si scambiano reciproche accuse su chi è stato il primo a sparare. Anche se sembrano essere state le truppe musulmane a scagliare il primo attacco. I serbo-bosniaci comunque accusano i musulmani di preparare un'offensiva e in tal senso hanno proclamato la mobilitazione generale per tutti gli uomini validi dai 16 ai 65 anni. Anche l'evacuazione dei civili da Otoko rientrerebbe nei preparativi dell'offensiva. A Zagabria il presidente croato Franjo Tudjman ha incontrato il suo collega musulmano, Alija Izetbegovic, da lunedì nella capitale croata. Al centro dei colloqui ci sarebbe lo stato della federazione croato-musulmana in Bosnia.